

IL SIGNIFICATO DEL 1936

L'anno che ora si chiude resterà nella storia d'Italia, e del mondo, come un grande anno. Per gli Italiani, esso è l'anno delle sanzioni, della vittoria e dell'Impero: giorni di fervore patrio, di ardore di sacrificio, di compatta unità di coscienze, e subito dopo, a magnifico, prontissimo premio del mirabile contegno del popolo italiano, giorni di radioso trionfo, di vibrante orgoglio nazionale.

Per altri popoli, nel 1936 sono suonate ore decisive: per la Spagna, l'ora della tragedia e insieme, nell'abisso della disperazione, quella della rinascita; per la Germania, l'ora delle decisioni risolutive, dal gesto del 7 marzo verso il Trattato di Versailles, all'accordo dell'11 luglio con l'Austria, all'amicizia con l'Italia e il Giappone, alla proclamazione della crociata antibolscevica al Congresso di Norimberga; per gli Stati Uniti, l'ora del risoluto abbandono, con la rielezione plebiscitaria di Roosevelt, della concezione anticristiana dell'egoismo come benefico fattore di progresso, dell'individualismo assoluto ed esasperato; per la Russia, l'ora definitiva della lotta a morte con la civiltà cristiana.

In questo anno, pieno di storia, sembra che abbiano trovato la loro concreta attuazione tutti o quasi tutti i movimenti indistinti, le tendenze oscure della vita delle nazioni negli anni precedenti.

L'Italia, che sin dai giorni di delusione dei trattati di pace ancora attendeva per la sua gente la giustizia dovutale, e che dalla Marcia su Roma sentiva vibrare in sé un'incoercibile aspirazione alla grandezza e alla gloria, si è infine mossa a compiere da sé l'impresa di giustizia e di civiltà che le spettava di diritto e l'ha coronata con la proclamazione dell'Impero. La Germania, dopo aver lungamente subito la compressione impostale da Versailles, ha spezzato le barriere e si è fatta libera; libera, essa ha sentito il dovere di assolvere al proprio compito storico, sfidando il pericolo che viene all'Europa e al mondo da una ideologia che ha la sua triste attuazione nelle pianure sarmatiche, e ha compreso la necessità di avvicinarsi ai popoli immuni dal bolscevismo e nei quali gli ideali di patria hanno il primo posto, l'Italia, il Giappone, l'Austria e l'Ungheria. L'elezione di Roosevelt ha conchiuso la lenta, profonda evoluzione dello spirito americano, il quale ha avuto fede nell'uomo che non ha promesso il ritorno alla « Prosperity » e all'egoismo dei benestanti, ma ha proposto piani di solidarietà sociale. Anche in Spagna si è, nella guerra civile, tragicamente concretato quello che era in potenza nell'anima della nazione: una insanabile divisione che da anni, prima che con le barricate e con le trincee, divideva gli spagnoli con l'ardente professione di dottrine irriducibilmente avverse.

Sembra che dopo la confusa nebbia in cui si muovevano gli avvenimenti degli anni precedenti sia suonato nel 1936, chiaro e forte, un misterioso segnale di raccolta, così che la storia è precipitata più rapida al suo destino.

In questo segnale di raccolta è possibile sentir vibrare un'unica nota fondamentale. Nel 1936 si è delimitata, in una luce, che mai finora è stata più chiara, la lotta, di proporzioni tremende, tra due concezioni della vita, individuale e sociale,

religiosa e politica, le quali possono bene distinguersi soltanto se si pongono nei confronti di Chi è la figura centrale della storia del mondo, Cristo.

Da una parte la concezione per cui il mondo è governato da un ordine nel quale il fondamento è la personalità umana, il primato è dello spirito e il sovrano è Dio, e dall'altra parte la concezione per cui, negata la personalità umana e negata la sovranità di Dio, unica realtà è la collettività vista soltanto sotto l'angolo visuale della materia: civiltà cristiana e comunismo.

Ognuna delle due concezioni ha dietro di sé aspirazioni e movimenti plurisecolari, ognuna di esse è considerata dagli uomini che la seguono l'assoluto bene; presto o tardi intorno ad ognuna di esse si polarizzerà tutta l'umanità civile.

Già ora vi sono popoli che, levando la bandiera anticomunista, hanno ricordato che essa potrà essere vittoriosa soltanto se colui che la brandisce attinge la sua forza allo spirito, all'unica vera spiritualità, cioè al Cristianesimo. Questo è il grande significato delle due frasi dette dal Duce nel discorso di Bologna il 24 ottobre: «E' di un'importanza eccezionale nella vita di un popolo che Stato e Chiesa siano riconciliati nella coscienza dell'individuo e nella coscienza collettiva dell'intera Nazione... E' lo spirito che doma e piega la materia, è lo spirito che sta dietro le baionette ed i cannoni, è lo spirito che crea la santità e l'eroismo ».

Questo è ciò che ancora tardano a comprendere uomini che pure hanno proclamato la crociata antibolscevica e che lasciano si dica accanto a loro che la Chiesa non può essere d'alcun aiuto contro il bolscevismo, poichè essa insegna a pregare e non a combattere ed è solo la forza, sostenuta dall'idea di razza, quella che avrà ragione del bolscevismo (Alfredo Rosemberg al Congresso di Norimberga); questo è l'errore che, se durasse, farebbe della crociata antibolscevica una crociata senza la Croce, una crociata che avrebbe troppo gravi difficoltà ad ottenere in coloro che sono pure i suoi più naturali seguaci, l'appoggio profondo e totale che può fare del movimento anticomunista che si delinea nel mondo qualcosa di ben più grande che un atteggiamento politico.

Ciò è stato detto, con parole di estrema solennità, fatte anche più grandi dall'accorata voce con le quali venivano pronunziate, dal Vicario di Cristo, nel discorso del 12 ottobre ai profughi di Spagna: il pericolo immenso che viene dal comunismo, il dovere della lotta contro di esso, la necessità che coloro i quali hanno impegnato questa lotta non la rendano vana combattendo l'alimento vitale per la futura, certa vittoria, lo spirito cristiano.

Sulle prospettive di un nuovo mondo, che uscirà dalla morte dell'ormai superata società capitalistica e dalla lotta tra la civiltà cristiana e comunismo, si chiude il 1936. Il cristiano, di fronte a questo anno pieno di destino, può e deve compiere una profonda meditazione nella quale, insieme al pentimento per aver troppe volte avuto la sua parte nelle ingiustizie che pervadono la società e preparano le rivoluzioni, egli sentirà che il mondo vibra ancora una volta al suono del nome di Cristo e che Egli è ancora Colui che porta sulla terra la spada ed il fuoco, il Condottiero nella lotta per la vittoria dello Spirito.

ORIO GIACCHI